



Omelia

Il avvento

09.12.2012 Anno C

Seconda Domenica Avvento

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Cosa dice a me oggi questa Parola di Dio? Innanzitutto due osservazioni, per arrivare poi ad alcune considerazioni aggrappate alla nostra riflessione.

La prima osservazione è il solenne inizio della predicazione del precursore che conferma l'intento dell'evangelista Luca di raccontare eventi storici; lui discepolo di S. Paolo e che probabilmente non ha mai incontrato Gesù nella sua vita. Come mai è stato affascinato e sedotto dalla predicazione di Paolo e dalla forza della sua parola? Luca, antiocheno, greco, colto, raffinato, ha scritto il suo vangelo dopo Marco e in contemporanea con Matteo. Ci tiene Luca a dimostrare che non è corso dietro a delle favole, ma che il suo racconto si fonda su basi solide. Infatti la descrizione della situazione geo-politica del tempo della predicazione di Giovanni ci incuriosisce – soprattutto noi - un po' figli dei Codici da Vinci, di questi racconti. Luca ci dice che non corriamo dietro alle favole, ma che la nostra fede si appoggia su basi di profondità di vita.

Una seconda osservazione. Luca evoca un tempo, un'ora della storia: c'è uno srotolarsi di nomi eccellenti del mondo politico e del mondo religioso di quel tempo: l'imperatore Tiberio, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisania, fino ai nomi di Anna e Caifa i sommi sacerdoti. Sette nomi, per dire la competizione per spartirsi il potere.

Mi sono chiesto perché Luca ha questa voglia di precisare questi contorni della situazione. Appunto perché poi grida dal deserto: "Che state facendo uomini?

che state facendo voi politici? Che state facendo voi capi religiosi?"

Non è da poco: sette nomi per dire la totalità del potere.

Luca dice anche che tutti i personaggi elencati - chi più, chi meno - detengono il potere, sanno di poter decidere i destini dei popoli. Non so se facevano i G5 o i G8 o i G44; probabilmente lo facevano, ma solo con le armi.

La Parola di Dio però dribbla tutti questi signori dell'epoca e si posa su un personaggio, un trentenne consumato dal vento del deserto, dal digiuno – potremmo chiamarlo un folle di Dio, scontroso, arrabbiato, che si muove e parla sulle rive del Giordano. Era quel Giovanni che ha sussultato nel grembo di Elisabetta, quando ricevette la visita della futura madre del Salvatore.

Del resto già il profeta Baruc (prima lettura) si rivolgeva al popolo disperso; agli straccioni, ai senza speranza, ai deportati che si trascinarono come schiavi in attesa di morire. E' un sogno il loro, una speranza, qualche volta una lotta.

E' così: la storia di Dio che si sovrappone alla nostra storia, storia di uomini, uomini che qualche volta usano la parola del Signore con violenza.

Nessuno conoscerebbe Erode, se non avesse ucciso il Battista (una piccola provocazione della donna, esaltata "Voglio la testa di Giovanni Battista"). Il procuratore Pilato viene citato ogni volta che recitiamo il "Credo", ma non tanto perché era un audace, ma solo perché ha ucciso un esaltato che si è dichiarato Figlio di Dio.

Viene spontaneo pensare a noi, ai nostri

sogni, le nostre energie, la nostra audacia; l'azione di Dio trasfigura questa piccola e a volte violenta storia degli uomini che proprio perché è abitata da Dio, diventa il sogno di coloro che camminano verso il Regno.

Qualche spunto di riflessione per noi, per chiederci che cosa ci manda a dire allora il vangelo di oggi, sempre partendo dal testo del vangelo: "la voce che grida nel deserto".

Questa storia! quanta storia! Quante generazioni! Quanta strada dell'umanità! Quanta sete di speranza racchiuse dentro in una breve esistenza di un uomo, nella sua voce, nel suo messaggio!

Voce che batte le coscienze, entra, interroga, interpella, provoca. Dentro le coscienze, magari un po' intorpidite, un po' fiacche, un po' rassegnate.

La storia è carica di questi sonni della coscienza. Questa Parola nutre il seme che fa sgorgare energie nuove. "Svegliatevi !" dice il vangelo. Non possiamo darci pace noi, soprattutto se crediamo, noi Chiesa. Noi dobbiamo diventare voce.

Non diventiamo questa voce se ci addormentiamo, se rinunciamo, se rimaniamo indifferenti. Che cosa dice questa voce? "Preparate le vie del Signore". Strade preparate altrove e altrove abbandonate che sono un incontro con noi, perché, non dimentichiamo mai, che la salvezza è un Sì', donato, ma è anche un incontro. L'incontro non può essere senza di te, l'incontro avviene tra due volti. Ai cristiani di oggi è chiesto un orientamento ed una sapienza più maturi, proprio perché l'insidia della rassegnazione, dell'indifferenza, del senso di impotenza che molte volte impigrisce l'intelligenza e non permette il confronto con le situazioni diverse, domanda apertura intelligente, non pregiudizi.

Ecco allora il coraggio di esserci nel deserto abitato da uomini e donne; il crescere della solitudine dentro la quale ogni cosa è livellata, è arida, dove non c'è speranza, dove non c'è patria, non c'è fatica nel vivere giorno per giorno. Esserci pertanto, là dove cresce la solitudine. Coltivare dentro di sé il sogno di una umanità che Dio ha

cominciato a costruire. Esserci dentro anche nel deserto.

In questo momento, in questo tempo pieno di parole, molte volte vacue, mistificanti o imbroglione, non è il momento di tacere, ma è il momento di parlare con i fatti, perché la via della Salvezza sia Santa, perché è possibile a tutti e a tutte le persone di questo mondo, ognuno nel proprio territorio, ognuno nella propria coscienza.

Riferimenti:

Bar 5,1-9 = Sal 125 = Fil 1,4-6.8-11 = Lc 3,1-6 = Anno C

Fonte:

www.ilcalabrone.org